PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ENRICO LA LOGGIA

La seduta comincia alle 14,15.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del Comitato di rappresentanti delle autonomie territoriali di cui all'articolo 3, comma 4, della legge n. 42 del 2009, in ordine all'attuazione della legge 5 maggio 2009, n. 42.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 5 del Regolamento della Commissione, l'audizione del Comitato di rappresentanti delle autonomie territoriali di cui all'articolo 3, comma 4, della legge n. 42 del 2009, in ordine all'attuazione della legge 5 maggio 2009, n. 42.

Sono presenti all'audizione il presidente Vasco Errani, il presidente Graziano Delrio, il presidente Giuseppe Castiglione, il presidente Caldoro, il presidente Cota e il sindaco Vito Santarsiero.

Grazie a tutti per questo incontro, peraltro lungamente richiesto. Finalmente siamo riusciti ad organizzarla visti i numerosi impegni dei vari componenti.

Do la parola agli auditi per lo svolgimento delle loro relazioni.

GRAZIANO DELRIO, *Presidente dell'Associazione nazionale comuni italiani (ANCI)*. Le considerazioni generali sullo stato di attuazione del federalismo sono quelle che abbiamo già avuto modo di riportare in questa autorevole Commissione già altre volte.

Riteniamo che sia davvero opportuna una verifica complessiva dello stato di attuazione, anche alla luce del cambiamento del Governo, che pare abbia assunto posizioni differenziate in materia di attuazione del federalismo fiscale.

Negli ultimi tempi ci sono state decisioni che, a nostro avviso, sono caratterizzate da un forte accentramento, e che quindi vanno in una direzione opposta a quella che auspichiamo: penso valga per tutti la situazione della tesoreria unica. Vi sono stati altri provvedimenti, come la riorganizzazione dell'imposta immobiliare, IMU, così come è stata concepita, che andrebbero rianalizzate, perché – continuiamo a ripetere – un'attuazione seria del federalismo è possibile solo in presenza di risorse coerenti con le responsabilità che vengono attribuite.

Andando nel dettaglio dei provvedimenti, come siamo soliti fare, presidente – lasceremo la memoria scritta alla Commissione (allegato 1) – sul punto del federalismo demaniale, non sappiamo ancora se avremo il trasferimento dei beni sulla base delle regole del federalismo demaniale, che ad oggi non è stato assunto dal Governo come una priorità da portare a realizzazione.

Sentiamo parlare di vendita da parte dello Stato del patrimonio immobiliare: noi sottolineiamo come questo sarebbe un grave errore, perché non ne permetterebbe la valorizzazione. Non siamo per niente favorevoli a un accentramento all'Agenzia

del demanio della gestione di tutto il patrimonio immobiliare dei comuni e degli enti locali in generale.

Il DPCM previsto dal decreto legislativo è stato esaminato in sede di Conferenza unificata, che ha acquisito il relativo parere, ma non è stato pubblicato e non sappiamo nulla. Si dice che ciò dipenda dai rilievi posti dalla Corte dei conti.

Vorremmo sapere qual è lo stato dell'arte, perché a noi l'iter risultava concluso.

Con il secondo decreto su Roma capitale, che completa l'attuazione dell'articolo 24, si prevede il trasferimento di risorse umane e finanziarie necessarie per le sue nuove funzioni, ma queste risorse non sembrano comprendere, dall'analisi effettuata la copertura dei costi che derivano dall'attribuzione delle funzioni.

Occorrerebbe una stima reale dei costi e si dovrebbero semplificare le procedure amministrative. Crediamo anche che per Roma capitale bisognerebbe pensare di modificare il sistema del patto di stabilità. Peraltro, non lo chiediamo per Roma capitale ma, come è noto, per tutto il sistema dei comuni. Modificarlo, infatti, solo per Roma capitale significherebbe scaricare il contributo al miglioramento dei saldi sugli altri comuni.

È chiaro che Roma chiede di poter uscire dal patto di stabilità, ma è una richiesta anche degli altri comuni poter rivederne le regole. Mi pare che Alemanno non sia il solo sindaco a chiederlo.

Relativamente ai fabbisogni standard, abbiamo cercato di collaborare in maniera molto puntuale per il superamento della spesa storica con la loro definizione. È già intercorsa una collaborazione molto stretta con il ministero e SOSE per la definizione di questi fabbisogni, abbiamo analizzato la parte amministrativa, la parte della polizia municipale, adesso si passerà alla terza parte. Crediamo che si debba fare il punto su questa fase di acquisizione dati.

Abbiamo bisogno di capire come saranno analizzati, con quali criteri saranno suddivisi i dati. Sottolineiamo, quindi, a questa Commissione la necessità che i dati che sono stati acquisiti siano di patrimonio comune di IFEL e di SOSE, non solamente di uno dei due soggetti che stanno lavorando, che vi sia una metodologia di calcolo statistico e di individuazione del fabbisogno standard per funzione condivisa, che non che si facciano delle ipotesi, si « buttino fuori » i dati e si dica, in seguito, che ci si era sbagliati. Vorremmo che questa condivisione di consulenza tecnica e scientifica fosse esercitata fino in fondo.

Sul federalismo municipale, sapete come quasi tutti i sindaci in questo periodo siano alle prese con la predisposizione dei bilanci, mettendoci la faccia, spiegando alle loro comunità che il livello della tassazione è aumentato. Non ho bisogno di spiegarvi come l'IMU incida, specialmente per quello che riguarda l'IMU secondaria, quindi non quella relativa alla prima casa. Abbiamo condiviso e chiesto fin da tempi passati che vi fosse la manovrabilità delle aliquote.

Ovviamente, non condividiamo assolutamente che il 50 per cento del gettito sia mantenuto in capo allo Stato. Avremmo preferito un percorso di graduale uscita dai trasferimenti. Siccome siamo in presenza di circa 9 miliardi di euro di trasferimenti e per il gettito IMU parliamo di cifre analoghe, vorremmo avere una progressione veramente seria verso la completa autonomia finanziaria dei comuni.

Peraltro, come sapete, l'extragettito in capo ai comuni è compensato da tagli al fondo di riequilibrio, per cui ci pare che vi sia ancora molto da approfondire su questo tema. Crediamo che l'IMU come imposta municipale vada conseguita totalmente dai comuni: questa parte di autonomia finanziaria è decisiva. Denunciamo il fatto che, se da un lato c'è maggiore libertà di manovra delle aliquote da parte dei comuni, dall'altro permane un'incoerenza di fondo sulla stessa tassazione.

Va, inoltre, aggiornata dal 2013 l'introduzione del tributo sui rifiuti e sui servizi indivisibili, la RES, e quindi bisogna capire come anche questo punto sarà ridiscusso e compreso all'interno dell'autonomia finanziaria.

Dal punto di vista generale, quindi, chiediamo una modifica dei criteri di ripartizione del fondo sperimentale di riequilibrio e una verifica *in itinere* del gettito previsto. Se si va, infatti, verso un'autonomia, verso la scelta di lasciare l'IMU completamente ai comuni, andranno rivisti i criteri con cui è attribuito il fondo di riequilibrio.

Chiediamo una verifica del gettito perché siamo di fronte a tagli certi e a entrate incerte: chiediamo, perciò, che nell'attuale disciplina dell'anticipo sperimentale dell'IMU si proceda a una effettiva verifica sul gettito reale. Ribadisco, infatti, che rischiamo di avere tagli certi ed entrate incerte.

Annotiamo in conclusione, anche l'estensione sulla partecipazione all'accertamento recupero dei debiti. Ricordo che per il triennio 2012-2014 il 100 per cento del maggior gettito recuperato con riferimento letterale ai soli tributi statali è destinato ai comuni: noi chiediamo che ciò possa essere esteso anche ad altri settori.

Ovviamente, sull'IMU ci sono ancora delle modifiche alla disciplina che consideriamo urgentissime, come l'esclusione per gli immobili di proprietà comunale dal pagamento dell'IMU perché ci pare che questo sia nella logica delle cose. Diversamente, questa diventerebbe una tassa che pagheremmo allo Stato sui nostri immobili ed è evidente che qui emerge tutto il tema degli immobili di patrimonio dei comuni, come le case ex IACP, le case popolari.

Vorremmo capire quale sarà la riformulazione delle esenzioni relative agli immobili degli enti religiosi e delle ONLUS. Ci sono numerosi esercizi di questo genere e vorremmo capire definitivamente quale sarà per tali tipi di immobili la regola finale. Come sapete, infatti, questo ha dato chiaramente luogo a diversi contenziosi. Abbiamo saputo dai giornali di qualche ipotesi, ma non è stata discussa in nessun modo coi comuni, che sottolineano innanzitutto la necessità di un'anagrafe di questi immobili. C'è bisogno, per cominciare, di capire quanti e dove sono. Molti non sono mai stati denunciati.

Non vorrei annoiarvi, ma esistono anche le questioni relative agli oneri derivanti dal mancato gettito delle cooperative edilizie a proprietà indivisa, dell'esplicitazione dell'obbligo delle dichiarazioni dell'IMU: si tratta di una serie di questioni sull'IMU, dunque, spiegate in maniera molto dettagliata, presidente, nell'allegato che lasciamo.

Per noi permane un sostanziale giudizio di negatività politica su ciò che sta accadendo relativamente all'attuazione del percorso verso il federalismo. Ci pare che esso si stia interrompendo. Già avevamo denunciato diversi mesi una sostanziale inattuabilità del percorso verso il federalismo in presenza di tagli alle risorse a disposizione dei comuni, nonché di una mancata definizione chiara delle loro funzioni fondamentali. Continuiamo, dunque, a sollecitare che vi sia una definizione molto più chiara e precisa della Carta delle autonomie, che se ne acceleri l'approvazione per sapere come sono distribuite le funzioni, che sia chiaro ed evidente il finanziamento delle funzioni relative, e che quindi si ragioni verso una maggiore autonomia impositiva dei comuni, un mantenimento delle imposte municipali in capo ai municipi e che si riesca in questa maniera a dare concreta attuazione al federalismo.

Il fatto che nemmeno il federalismo demaniale, che è a un passo dalla sua conclusione, abbia trovato un esito definitivo la dice lunga sullo stato di semiabbandono in cui versa la riforma federale in questo momento, che pure abbiamo accompagnato e con impegno appoggiato anche in quella determinazione faticosissima dei fabbisogni standard a cui il 99 per cento dei comuni ha risposto, a dimostrazione del fatto che ci crediamo.

Ci abbiamo creduto e chiederemmo alla Commissione di avviare rapidamente ulteriori verifiche sullo stato di attuazione del federalismo fiscale, perché crediamo che ve ne sia bisogno.

GIUSEPPE CASTIGLIONE, *Presidente dell'Unione delle Province d'Italia (UPI)*. Ringrazio, innanzitutto per quest'occasione più volte richiesta. Poco prima dell'audizione, con il presidente Delrio com-

mentavamo la riunione di stamattina della COPAFF: su 30 componenti, ne erano presenti sette o otto. Penso che questo sia il clima e lo stato di incertezza sull'attuazione del federalismo, per cui questa audizione sia quanto mai opportuna.

Il nostro giudizio non può che essere estremamente critico per l'interruzione di questo percorso. È chiaro che il clima non è più quello dell'ampia condivisione che abbiamo registrato in questa sede, in Parlamento. Abbiamo lavorato e concorso perché questo processo del federalismo potesse realizzarsi.

Anche oggi noi consegneremo un documento di carattere tecnico (allegato 2) relativo alle iniziative della riforma fiscale, che dovrà essere coordinata con il percorso di federalismo fiscale, alle questioni concernenti le regioni a statuto speciale, al federalismo demaniale, a proposito del quale non riusciamo a prevedere quando si realizzerà.

Il problema che ci poniamo è se abbia ancora senso parlare di federalismo, di responsabilità, di autonomia, dopo tutti i tagli operati nelle ultime manovre: se consideriamo gli effetti dei decreti legge 78 del 2010, 98 e 138 del 2011, per il periodo 2011-2013 lo sforzo finanziario richiesto alle province ammonta a quasi 5 miliardi e 400 milioni di euro. Il solo taglio dei trasferimenti erariali ammonta a 300 milioni di euro per il 2011 e a 500 milioni per il 2012 e per gli anni seguenti.

Oltre alle riduzioni di trasferimenti operati nei confronti delle province, bisogna considerare anche gli aggravi sugli obiettivi del patto di stabilità. Se pensiamo che in relazione a regioni, comuni e province, complessivamente, per il 2012 c'è un impatto di 6 miliardi di euro su 22 miliardi di manovra e di 6,4 miliardi su 30 miliardi per il 2013, ci rendiamo conto che, tra tagli operati e obiettivi di patto, sostanzialmente non siamo più nelle condizioni di operare.

Qualche giorno fa le riflessioni del procuratore generale della Corte dei conti indicavano un calo degli investimenti, soprattutto negli enti locali: sfiderei chiunque – mi pongo il problema assieme a voi – a trovare un'amministrazione che nel prossimo futuro potrà fare degli investimenti a fronte degli obiettivi di patto, soprattutto per le spese in conto capitale. Oggi queste sono le questioni da risolvere: tagli di bilancio a fronte di obiettivi di patto assolutamente rigorosi e onerosi per le province.

In questo quadro dobbiamo considerare anche il fondo sperimentale di riequilibrio: si tratta di un tema che riguarda questa Commissione, di cui non si può oggi non parlare. Il Fondo è sostanzialmente azzerato, non abbiamo più disponibilità di bilancio, quando invece sul fondo si basavano tutte le iniziative di perequazione, cioè sarebbe stato il perno su cui tutte le iniziative avrebbero dovuto poggiare. In un quadro del genere, di quale federalismo parliamo ?

Inoltre, non possiamo oggi non ricordare la norma sulla tesoreria unica contenuta nel decreto legge liberalizzazioni, che ci riporta di vent'anni indietro. Comuni, province e regioni non sono nelle condizioni di fare nessun investimento, questa manovra penalizza fortemente le casse degli enti locali, con conseguenti ritardi nei pagamenti verso le imprese: sostanzialmente determinerà la paralisi di tutta l'attività degli enti locali e delle regione.

Anche su questo versante abbiamo già avuto un incontro con l'Associazione banche italiane (ABI), che ci ha ricordano che da questo momento il servizio di tesoreria avrà un costo e, quindi si tratta di un ulteriore costo a carico di comuni, province e regioni. Le banche perdono disponibilità a causa delle giacenze che confluiscono nella tesoreria unica e pertanto vorrebbero rivalersi su comuni, province e regioni. Questo mi pare un fatto molto grave e serio, che va assolutamente segnalato.

Per quanto riguarda le province, è assolutamente necessario capire cosa accadrà, perché l'articolo 23 del decreto « salva Italia » limita l'attività delle province alle funzioni di indirizzo e di coordinamento, con conseguenti modifiche agli organi stessi.

Si è parlato di Carta delle autonomie e di funzioni dei comuni – ma chiaramente

anche delle province – che però sono state messe in discussione dall'articolo 23 del decreto « salva Italia ».

Poniamo, inoltre, un problema relativamente alla determinazione dei fabbisogni standard: abbiamo collaborato in questi mesi con la SOSE su due delle funzioni che erano individuate (amministrazione generale e centri per l'impiego), abbiamo svolto un buon lavoro e mi pare che oggi tutto questo sia messo in discussione. Questo è un tema che riguarda questa Commissione: per queste attività vengono impegnate numerose risorse, in quanto c'è un lavoro preliminare per definire i fabbisogni standard delle altre funzioni. Quindi anche su questo argomento una riflessione va fatta.

Abbiamo già sottolineato in questa sede – e con il presidente La Loggia l'abbiamo ribadito in ogni occasione – che rimane sempre il nodo delle regioni a statuto speciale. L'attuazione del federalismo, a mio avviso, non può dirsi compiuta nel momento in cui su quel versante non mi pare che ci siano segnali di alcuna novità. In certe regioni a statuto speciale, a prescindere dall'emanazione dei decreti di attuazione, la questione non viene proprio considerata. Nel caso della mia regione, la Sicilia, forse la realizzazione del ponte sullo stretto potrebbe aiutare a fare sì che il decreto sul federalismo si realizzi anche al di là dello stretto.

Ritengo che questi siano alcuni dei temi che, come UPI, volevamo sottolineare e costituiscono, ovviamente, un ragionamento più di carattere politico. L'audizione odierna risulta, quindi, opportuna.

Per quanto riguarda le problematiche specifiche concernenti l'attuazione del federalismo fiscale depositiamo un documento. Riteniamo che i nodi politici, soprattutto quelli relativi a una vera azione di ammodernamento della nostre istituzioni, siano centrali. Ci permettiamo di ricordare che le province hanno predisposto uno studio su come l'apparato dello Stato possa essere ammodernato, riformato anche grazie a un'operazione di dimagrimento delle province stesse, a fronte di un'azione di razionalizzazione che non può non appartenere a tutta l'amministrazione dello Stato, e soprattutto che deve realizzarsi attraverso un disegno organico di riordino delle nostre istituzioni.

Presidente, non esiste più quel clima che abbiamo registrato nel passato. Stamattina anche in Commissione tecnica mi pare che si sia registrato una certa stanchezza: è bene che il Governo dica una parola chiara e spinga affinché il processo di attuazione del federalismo possa completarsi nella maniera migliore.

VASCO ERRANI, *Presidente della Conferenza delle regioni e delle province autonome*. La nostra posizione, in fondo, non è molto diversa da quella che ponemmo nell'ultima audizione di fronte a questa Commissione, se non con l'aggiunta di una sottolineatura già fatta anche dai presidenti Delrio e Castiglione, vale a dire che anche gli ultimi provvedimenti hanno un segno non certo federalista.

Basta come esempio eclatante pronunciare l'espressione « tesoreria unica »: si tratta di un passo indietro di qualche decina d'anni e assolutamente in controtendenza con il processo che abbiamo avviato. È una misura, peraltro, che non risolve affatto il problema che si proporrebbe di risolvere, ossia quello di snellire i pagamenti, ma anzi produce la conseguenza esattamente opposta, come è evidente.

Il punto per me, ma credo per noi tutti, è che vogliamo andare avanti con il federalismo fiscale. Abbiamo partecipato, come è stato già detto, seriamente a questo processo. I problemi che indichiamo – consegniamo una nota, per cui sarò brevissimo – sono tre.

Il primo è che, in relazione alle risorse, i decreti legge 78 del 2010, 98 e 138 del 2011 e il decreto « salva Italia » sono certamente in contraddizione col decreto legislativo sul federalismo regionale, che, come ricorderete, prevede che il federalismo fiscale debba partire nella quantificazione delle risorse precedenti al decreto 78 del 2010. Si era poi detto che questa questione dovesse riguardare anche i comuni e le province.

Ora, questo è il primo problema, per non dire il problema vero. Bisogna che ci chiariamo, Parlamento, regioni, comuni, province e Governo, su dove si intende andare. Sentiamo dire che ci sarebbero anche intenzioni di modificare la legge n. 42: a oggi, nelle condizioni date, non siamo in grado di procedere sul federalismo fiscale. È un dato oggettivo.

Il tema è: vogliamo procedere ? Bisogna ricostruire le condizioni minime per realizzare il federalismo fiscale. Non è possibile pensare che questo meccanismo vada avanti in modo assolutamente disconnesso rispetto alla possibilità reale di esercitare le funzioni delegate.

Se consideriamo questi mesi piuttosto difficili – da ultimo mi riferisco all'emergenza atmosferica per la quale abbiamo ancora aperto un confronto col Governo – il problema è proprio quello. C'è bisogno di chiarire questo punto all'origine. Vogliamo andare avanti nel processo federalista ? Se siamo determinati tutti ad andare avanti, verifichiamo quali sono le condizioni. Se avessimo bisogno di una conferma della necessità di fare questa verifica, basta far riferimento al federalismo demaniale, che, come è stato detto – e non aggiungo parole – è completamente fermo: ormai *white list* e *black list* di immobili non esistono più. Peraltro, è noto che su altri tavoli vengono considerati gli stessi beni al fine di garantire la copertura finanziaria ad altri interventi: è evidente che non possiamo andare avanti così, a prescindere dal ruolo che ciascuno di noi riveste (comune, provincia, regione, Parlamento o Governo).

Questo è il dato oggettivo che ci dice che non possiamo andare avanti così e che ci propone di fare una riflessione su tutta la questione dei livelli essenziali di assistenza sociale (LIVEAS), sui costi standard. Se il decreto sul federalismo regionale dice che, se non si parte dalla situazione precedente al decreto legge 78 del 2010, bisogna riconsiderare tutto – questo dice, testualmente, il decreto di attuazione del federalismo fiscale n. 68 del 2011 – è chiaro che tutto ciò che è coerentemente collegato a questo non sta in piedi.

In secondo luogo, bisogna assolutamente realizzare la Carta delle autonomie, chiarire come il Governo e il Parlamento intendano dare attuazione all'articolo 23 del decreto « salva Italia » in riferimento alle province e in quale coerenza stiano funzioni fondamentali, perequazione e legge 42.

A meno che non si pensi di cambiare l'ordinamento – nel qual caso sarebbe bene discuterlo insieme – siamo in un meccanismo per il quale alle funzioni fondamentali corrispondono le risorse attraverso le compartecipazioni e i tributi propri. È evidente che si apre un grandissimo problema di sistema su come gestire la perequazione.

Il fondo sperimentale è lì, sostanzialmente bloccato, azzerato; i comuni stanno discutendo sull'IMU, anche con punti di vista piuttosto distanti. Io non credo che possiamo continuare a procedere per pezzi, senza avere chiaro quali sono le conseguenze che ricadono sul sistema. Questo vale per tutto. Che base hanno i servizi locali nelle competenze fondamentali ? Non vorrei che parlassimo di efficienza in un giorno, di allocazione delle competenze in un altro, con il rischio che facciamo due cose diverse.

Penso che sarebbe opportuno fare quello che non siamo mai riusciti a fare anche in questa Commissione, ma che forse potrebbe essere il suo compito vero, e cioè tutti, compreso il Governo, cominciare ad affrontare il problema nel suo impianto complessivo.

Ci sono, ancora, alcune regioni a statuto speciale che giustamente chiedono l'applicazione dall'articolo 27 della legge 42. Bisogna capire dove vogliamo andare.

PRESIDENTE. Credo che le osservazioni che abbiamo ascoltato, ma anche gli allarmi, le valutazioni, meritino una attenzione veramente particolare.

A questo punto della situazione, naturalmente senza avere nessuna pretesa di indirizzare il dibattito, anche per la mia responsabilità di presidente vorrei avanzare preliminarmente una proposta: la Commissione bicamerale si deve far carico

di un atto di indirizzo da presentare in Parlamento, sia alla Camera che al Senato, per effettuare un dibattito sullo stato di attuazione del federalismo fiscale, determinando una risposta formale del Governo in Parlamento. Inoltre, se la Commissione sarà d'accordo, ritengo opportuno che essa avanzi alcune proposte, come peraltro la legge ci consente di fare.

Costituirei un comitato con rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari presenti in Commissione e darei l'avvio a questa iniziativa. Chi interviene, potrà così anche dire se condivide o meno quest'impostazione.

È ovvio che sul contenuto occorrerà discutere e definire meglio nel dettaglio, ma credo che sia arrivato il momento, dopo quasi due anni dalla costituzione di questa Commissione, di creare un'occasione di confronto con il Governo e assumere delle decisione conseguenti, sia sul piano della richiesta delle procedure attuative o modificative – sappiamo che ci sono alcune proposte di modifica in arrivo – sia dal punto di vista di una nostra proposta, che credo possa essere estremamente utile. Darei ora la parola ad altri membri del Comitato dei rappresentanti delle autonomie territoriali che intendono intervenire.

ROBERTO COTA, *Presidente della Regione Piemonte*. Non voglio ripercorre temi che sono già stati toccati dal presidente Errani, presidente della nostra Conferenza, e neanche quelli contenuti nel documento della Conferenza, che è già stato consegnato (allegato 3).

Vorrei, però, improntare questo brevissimo intervento con riferimento all'atteggiamento che il Governo ha assunto dal suo insediamento e, in particolare, con gli ultimi provvedimenti, non per fare una polemica politica, ma per chiedervi se, oggettivamente, ha un senso ancora che si tengano queste riunioni e che si parli di federalismo.

Come il presidente Errani ha già sottolineato – non si tratta, quindi, di avere una posizione differente dalla sua – sono stato molto colpito dal provvedimento sulla tesoreria unica. Quel provvedimento è palesemente incostituzionale, tanto è vero che il Governo forse spera che la Corte costituzionale arrivi a decidere in un tempo successivo per gestire in qualche modo gli effetti di questo provvedimento.

Siamo di fronte ad un provvedimento lesivo dei princìpi fondamentali in ordine all'autonomia regionale e, in particolare, all'autonomia fiscale regionale, in ordine alla possibilità da parte delle regioni di disporre e gestire risorse proprie. Questo dovrebbe essere prima di tutto l'oggetto della discussione e di una presa di posizione.

È mai possibile che il Governo con un decreto possa introdurre dei princìpi in palese contrasto non solo con i princìpi contenuti all'interno della legge sul federalismo fiscale, dei decreti attuativi, ma con i più elementari, fondamentali princìpi della Costituzione in ordine all'autonomia regionale, in ordine all'autonomia fiscale regionale? Il riferimento è anche all'autonomia delle province e dei comuni, perché l'articolo 119 della Costituzione è stato successivamente modificato nel tempo, e quindi anche le province e i comuni hanno avuto questo tipo di riconoscimento.

Le province e i comuni non hanno la possibilità di ricorrere autonomamente alla Corte costituzionale perché la Costituzione dà questo potere soltanto alle regioni. Noi abbiamo fatto la delibera due giorni fa e presentato ricorso alla Corte costituzionale, ma vorrei che anche su questo punto ci fosse una presa di posizione da parte della Commissione, da parte di tutti, perché non è una questione di Destra o di Sinistra, ma un provvedimento assolutamente incostituzionale che viene a minare le fondamenta di qualunque tipo di discorso sull'autonomia regionale, sul federalismo.

Parliamo di attuazione del federalismo quando non c'è più neanche la possibilità di avere il conto corrente da parte delle regioni e di avere a disposizione le proprie risorse. Questo, oltretutto, ha una serie di conseguenze che non attengono soltanto alle dichiarazioni di princìpi perché, ov-

viamente, questo Governo sta cercando di spolpare tutto, di succhiare il limone il più possibile, ed evidentemente prende i soldi dagli enti territoriali e glieli porta via.

Le conseguenze per noi sono di largo respiro. Sia per le regioni, sia per le province, sia per i comuni ci sono contratti in essere, bandi e questo, dal punto di vista tecnico, apre un intero fronte che, francamente, non so come si potrà gestire.

Mi son fatto fornire dei pareri, ma nessuno ha la certezza di quello che succederà. Questo comporta una grande difficoltà degli enti locali nei confronti del sistema bancario e del sistema creditizio, che si traduce automaticamente in una minore disponibilità di risorse, e quindi in un ulteriore aggravio dal punto di vista di una gestione oggi molto difficile sul piano finanziario ed economico. Tutti noi sappiamo quanto sia difficile oggi chiudere i bilanci, se non impossibile, e gestire i servizi.

Questo è un problema molto grave che volevo segnalare mettendovi a parte del fatto che abbiamo presentato ricorso alla Corte costituzionale. So che anche la regione Veneto ha presentato analogo ricorso. Vi chiedo di sostenere questa nostra posizione, che non è né di Destra né di Sinistra, ma che è in difesa di tutte le amministrazioni locali, perché i comuni e le province non hanno voce e noi cerchiamo di dargliela.

VITO SANTARSIERO, *Sindaco del Comune di Potenza*. Il presidente Delrio ha già descritto un quadro preciso dello stato di estrema difficoltà, in alcuni casi drammatico, che vivono i comuni per la redazione dei bilanci.

Anch'io vorrei ritornare per un attimo, come ha fatto il presidente Cota, sulla questione che riguarda la tesoreria unica. È una vera e propria iattura. Tutti i nostri fondi per investimento vanno nella Banca d'Italia. La tesoreria mista era sinonimo di autonomia gestionale delle nostre risorse, ci dava addirittura la possibilità, laddove si operava, come operano i comuni, con oculatezza e professionalità, di avere un incremento delle entrate, a parte la disponibilità di cassa.

Ora, il disposto combinato di tesoreria unica e patto di stabilità ci mette in una situazione in cui non riusciremo a pagare nessuno, non avendo cassa, ed avremo difficoltà perfino a pagare i nostri dipendenti. Le anticipazioni di cassa ci erano garantite attraverso la nostra tesoreria mista. Oggi anche con le anticipazioni di cassa andremo in crisi. I nostri bilanci vivono una condizione drammatica.

Teniamo, inoltre, conto che sull'IMU per la quota non relativa alla prima casa lo Stato prenderà la sua quota del 7,6 per mille in maniera diretta, in anticipo sull'F24: quindi abbiamo incertezze enormi sulle nostre entrate. Tutta la componente di incertezza sul recupero dell'evasione e sul gettito ricadrà interamente sui comuni. Di quella presunta massa, lo Stato prende il 50 per cento, l'altro 50 contiene dentro di sé sia l'incertezza della somma definita, sia la parte di evasione. Tutto questo è un ulteriore taglio poderoso nei riguardi dei comuni.

Se teniamo conto che tutto ciò è stato l'elemento che ha giustificato un ulteriore taglio al fondo sperimentale di riequilibrio, cioè ai trasferimenti diretti, comprenderete che è un meccanismo di difficoltà a catena quello che si riversa sui comuni. Non saremo in grado di chiudere i bilanci, di gestire le nostre amministrazioni.

Troveremo anche noi il modo di fare ricorso, chiederò, per quando riguarda la mia regione, di seguire l'esempio del Piemonte per la tesoreria unica, ma c'è un problema di fondo che va affrontato in maniera decisiva.

Il presidente Delrio ha detto che si è ritornati a un centralismo spaventoso a fronte di una disponibilità reale manifestata dai noi comuni con grande senso di responsabilità quando abbiamo accettato il percorso di abbattimento dei trasferimenti diretti, che doveva essere compensato da una gestione diretta delle nostre risorse. Da un lato, abbiamo dato, dall'altro, non abbiamo ricevuto nulla, anzi si è continuato in un qualche modo anche a togliere.

PRESIDENTE. Do ora la parola agli onorevoli colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

WALTER VITALI. Noi stiamo effettuando l'audizione del Comitato di rappresentanti delle autonomie territoriali perché così prescrive la legge, ma lo abbiamo sempre inteso come parte integrante della nostra Commissione, quindi mi rivolgerò a tutti con delle considerazioni. Valutate e ritenete di pronunciarvi o meno su quello che dirò.

Ringrazio anche il vicepresidente Paolo Franco della Lega Nord per avere, giustamente, chiesto che, insieme al Governo, avessimo un incontro anche con voi. Anche noi eravamo d'accordo, ma in modo particolare l'ha richiesto Paolo Franco, e grazie alla sua iniziativa siamo arrivati a questa audizione.

Voglio, però, dire subito al presidente Cota e al sindaco Santarsiero che capisco benissimo le loro considerazioni e la situazione di difficoltà in cui versano enti locali, regioni e quant'altro, ma verremmo meno in qualche misura al nostro compito e alla nostra responsabilità se usassimo questa sede istituzionale esclusivamente come cassa di risonanza di legittime e giuste rivendicazioni.

Non devo dire a voi quello che sanno tutti i cittadini italiani. Valeva per il Governo Berlusconi, credo che a maggior ragione debba valere per il Governo Monti: stiamo attraversando una crisi gravissima e l'Italia, con grandi difficoltà, si sta rialzando anche grazie al contributo di enti locali e regioni.

Sarò ancora più chiaro: lo dice chi nel 1997 si batté col Governo di allora – c'era anche Linda Lanzillotta con me, allora assessore al bilancio del comune di Roma – per chiedere, per l'appunto, di superare l'antico meccanismo della tesoreria unica.

Dal punto di vista autonomista, quindi, non posso far altro che rispondere, visto che mi è stato chiesto un pronunciamento e sono il capogruppo del PD in questa Commissione: non c'è dubbio che l'autonomia preveda che ciascuno possa gestire le proprie risorse, ma dal punto di vista della situazione che stiamo attraversando, capisco che c'è un provvedimento che questo Governo sta adottando. Per cercare di evitare che si continui su questa strada – e che questo non sia finora accaduto, francamente, un po' mi stupisce, lo dico a tutti, – vorrei che da parte vostra ci fosse la più ferma richiesta di istituire quell'organismo che può esattamente prevenire queste situazioni.

Dovete smettere, a mio avviso, di chiedere – mi conoscete, quindi posso permettermi anche di dirlo in modo amichevole – sedi informali, comitati paritetici, che poi si scopre che alla fine non hanno alcun esito. Dovete pretendere che si istituisca la Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica previsto dalla legge. Lo dovete pretendere ! Nei vostri documenti non c'è scritto. Insisto che lo pretendiate ! Dovete pretenderlo perché, come ben sapete, quella è la sede nella quale il Governo è obbligato, insieme con i rappresentanti del sistema delle regioni e delle autonomie locali, a rispondere delle proprie scelte, a condividerle e a costruire una banca dati unitaria sugli andamenti di finanza pubblica. Se il Governo non lo fa, sono d'accordo col presidente La Loggia, lo inchioderemo in Parlamento.

Sono perfettamente d'accordo col presidente La Loggia che l'ha proposto: l'atto di indirizzo che prenderemo non sarà semplicemente un discorso, ma conterrà una serie di precise proposte e, per quanto mi riguarda, la prima proposta sarà questa.

Per quanto riguarda gli interventi, di cui vi ringrazio, del presidente Errani, del presidente Castiglione, del presidente Delrio, corredati, peraltro, come sempre, da una ricca documentazione, vorrei contribuire a rispondere alla domanda cruciale che ha avanzato al termine del suo intervento il presidente Errani: siamo in condizione di definire una quadro generale della situazione uscendo dal caso per caso, dal di volta in volta, dal provvedimento che rincorre un altro provvedimento ? Siamo in condizioni di mettere sul tavolo tutti gli elementi per riprendere un

percorso che mi pare abbiate detto chiaramente di voler continuare a seguire, ma che vi rendete conto che sta incontrando ostacoli anche assai seri ?

Abbiamo sentito un attimo fa delle problematiche della tesoreria unica; il presidente Castiglione ha detto della COPAFF che non sta funzionando, per cui non si avverte quell'impulso che sarebbe necessario. Poiché sono del tutto convinto che, crisi o meno, un assetto federale dello Stato sia utile per il Paese, anzi ci consenta di affrontare meglio la crisi, ripeto quello che ci siamo detti nell'audizione del Governo il 1º febbraio, in modo che anche voi possiate contribuire, se condividete, a questo risultato.

Il Governo era rappresentato dal Ministro Patroni Griffi e dal sottosegretario all'economia Ceriani. Mi pare che abbiano condiviso l'esigenza di un prossimo incontro da farsi entro la fine di questo mese, nel quale definire una specie di *road map* del federalismo fiscale per questa legislatura che, come ormai pensiamo tutti, si concluderà nella primavera del 2013, in modo da poter consegnare alle legislature future un assetto se possibile solido e definitivo della macchina complicatissima che, con grandi difficoltà e contraddizioni, abbiamo messo in movimento in questa legislatura.

C'è, quindi, innanzitutto questo elemento, per cui, pur sapendo, come ricordato nel documento delle regioni, che il termine per l'emanazione dei decreti correttivi è il 2014, bisogna cercare di concludere al maggio del 2013 tutta questa fase dei decreti correttivi.

Bisogna, in secondo luogo, verificare tutto ciò che è stato approvato ma non è stato attuato – a partire dal federalismo demaniale, ma ci sono anche altre cose –, tutto ciò che deve essere corretto e tutto ciò che deve essere ancora fatto.

Vi ricordo che la relazione semestrale della Commissione del luglio di quest'anno prevede una serie di impegni, tra l'altro votati unanimemente, che quindi ci trovano tutti d'accordo, relativi a ciò che deve essere ancora fatto, uno per tutti la costruzione del sistema perequativo dei comuni, che non è cosa di poco conto.

Naturalmente, bisogna avere presenti due elementi, senza i quali è difficile poter davvero andare avanti. Il primo è questo nuovo decreto fiscale: si verificherà che non interferisca con tutto questo e, comunque, non contenga elementi tali da farci dire che si fa un passo indietro. Lo vedremo nei fatti.

Il secondo elemento è porre, appunto, la questione ordinamentale, il chi fa che cosa, cercando di perseguire quella correzione in corsa dell'articolo 23 del decreto « salva Italia » a proposito delle province che, come sapete bene, lo stesso Governo sta cercando di attuare e che nelle rispettive sedi – la Camera per la riforma costituzionale sulle province, il Senato per la Carta delle autonomie locali – stiamo cercando di contribuire a definire.

Se siete d'accordo, tenendo conto anche dei testi che oggi ci avete presentato, si potrebbe cercare di arrivare a questo nuovo incontro della Commissione con il Governo con un testo scritto, che poi potrebbe dar luogo a quell'atto di indirizzo a cui il presidente La Loggia prima faceva riferimento.

PAOLO FRANCO. Prenderò pochi minuti perché sono tanti i colleghi che intendono intervenire. Quindi procederò per alcuni concetti semplici.

Sono fortemente deluso dall'intervento di alcuni dei nostri auditi. Voglio, tuttavia, escludere dalle mie critiche il presidente Castiglione, che anche per la peculiarità della rappresentanza ha usato un tono che è stato molto efficace e condivisibile. Questo Governo abolisce per via di legge ordinaria nei fatti le province, ma non entro nel merito di questo tema che sarebbe indubbiamente da affrontare in maniera compiuta.

Mi riferisco ai timidi interventi, vorrei dire quasi reticenti, ancorché io ringrazi per la presenza, sollecitata da tempo, del presidente Delrio e del presidente Errani.

Chi la precedeva, presidente Delrio, cioè il presidente Chiamparino, e allora anche il presidente Errani, erano molto

attivi nella Commissione federalismo fiscale. Questo ci fa molto piacere, perché hanno dato un contributo importante – come anche lei da quando è diventato presidente dell'Associazione nazionale dei comuni italiani – per compiere il processo che finora ha seguito il federalismo fiscale. Mi sembrava comunque che fosse una presenza molto più fattiva, presidente Errani, quando c'era un governo federalista, mentre risulta molto latente quando c'è un governo assolutamente centralista.

Signor presidente, signori presidenti, sapete che con il « paga Italia » – voi lo chiamate « salva Italia », io mi permetto di avere una mia personale interpretazione – gli enti locali sono diventati i gabellieri di questo Stato, 50 per cento dell'IMU, l'addizionale IRPEF che poi trasla nel Fondo sanitario nazionale e così via: purtroppo, siete diventati i gabellieri di questo Paese e di questo Governo. Per questo avrei voluto una reazione molto più forte, e non solo qui, ma spero che l'abbiate in futuro, in tutti i contesti che ci vedranno impegnati.

Non si può dire, presidente Delrio, che Roma capitale vuole l'esenzione dal patto di stabilità asserendo che è quanto vogliono anche gli altri comuni. C'è un decreto sul quale stiamo discutendo che riguarda Roma capitale. Qualcuno vuole, presidente Errani, che anche Roma possa partecipare all'interno del CIPE alle attività di programmazione: vi va bene questo ? Oppure potevano farlo anche le altre città metropolitane ? O deve essere, perché è scritto da qualche parte in Costituzione, esclusivamente potestà di Roma capitale ? Non si può liquidare la questione affermando che anche gli altri comuni lo vogliono. Sì o no, signori ? Questa Commissione deve lavorare su questo decreto, su questo tema serve una risposta, non serve tergiversare.

Presidente Errani, non si può asserire che anche gli ultimi provvedimenti sono contrari allo spirito federalista cercando di fare di tutta l'erba un fascio, di quelli di prima e di quelli di adesso. Adesso, come dicevo, c'è un'inversione e lo ha detto anche lei, lo hanno detto il presidente Castiglione, il presidente Delrio. C'è un'inversione di tendenza, di indirizzo fortissima da parte di un Governo centralista, che sta annichilendo le autonomie locali. A questa inversione dovete ribellarvi.

IMU, articolo 35 sulla tesoreria, addizionali IRPEF regionali, fondo sperimentale di riequilibrio, province, tributo sui rifiuti, sono tutte questioni che vi fanno sorridere e mi fa piacere, ma credo che dobbiate rappresentare in maniera molto più « piccante » gli enti che venite a rappresentare nella nostra Commissione.

Concludo perché ho parlato solo per principi generali, senza poter o voler incidere su ciascuno di questi argomenti che, secondo me, meriterebbe un approfondimento. Tuttavia al presidente Errani concediamo di aver detto almeno una cosa giusta nel suo intervento: il problema è di tutti, si deve mettere tutti di fronte a una responsabilità.

Presidente La Loggia, senatore Vitali, che mi ha preceduto, voi parlate di atto di indirizzo che questa Commissione dovrebbe discutere e portare in Parlamento: non vogliamo aggiungere, per caso, acqua alla minestra, al brodo e allungarlo in modo da non essere efficaci ? Questa Commissione ha potestà, con decreto correttivo, che arriverà, e se non arriverà ha la potestà comunque per legge di fare le proprie proposte, di intervenire sul federalismo fiscale.

Dove dobbiamo andare ? In Parlamento ? Avete avanzato delle proposte che sono scritte. Bene: diteci che saranno inserite nel prossimo decreto, che sarà modificata l'IMU e tutto quello che questo Governo col « paga Italia » ha introdotto in direzione contraria rispetto a quanto, invece, era stato fatto prima.

Signori, niente minestre allungate, che non ci interessano, niente atti di indirizzo che lasciano il tempo che trovano: dobbiamo pensare di intervenire con lo strumento legislativo e le potestà che questa Commissione ha. Questa è una questione politica perché non solo siete rappresentanti delle autonomie, ma attualmente avete anche rilevanti ruoli politici che

corrispondono a una maggioranza amplissima in questa Commissione e in Parlamento, che sostiene questo Governo.

Se volete davvero intervenire e mandare avanti le considerazioni che ci avete consegnato e che condividiamo, anche se – ripeto – troppo timide, avete i numeri in questa Commissione. La Lega non sarà certo quella che si opporrà. Se questo percorso sul federalismo fiscale mal iniziato del Governo, anzi iniziato in senso inverso, viene cambiato, facciamolo in questa Commissione.

PRESIDENTE. Almeno solo per la parte che mi riguarda – sul resto so che potranno rispondere, naturalmente, i rappresentanti delle autonomie – credo che sia noto che a me non piacciono le minestre riscaldate e neanche quelle allungate, anzi quelle saporite, gustose e strette.

Nella atto di indirizzo – dei cui contenuti parleremo perché è chiaro che non è solo una domanda sullo stato in cui siamo – è evidente che, siccome siamo al punto in cui siamo, proponiamo qualcosa che costruiremo insieme anche a prescindere dal decreto correttivo. Abbiamo la potestà di farlo. Questo e il momento, a mio avviso. Prima non lo era, adesso lo è.

LINDA LANZILLOTTA. Credo che la questione posta da ultimo dal presidente Errani sia importante, cioè dove vogliamo andare ? Il decreto del federalismo si origina dodici anni fa, in una fase espansiva dell'economia, si è allungato il brodo per dieci anni e ci troviamo ad attuare quel disegno in un quadro completamente mutato sul piano istituzionale, della sostenibilità dei costi, della crisi finanziaria.

Penso che credere che si possa andare avanti come se niente fosse e fare finta di essere a dodici anni prima sia irrealistico. Questo comportamento piegherebbe, altererebbe un sistema ad avere un assetto del tutto incoerente, come si sta dimostrando a mano a mano.

Vorrei semplicemente notare che il sistema delle autonomie e quello regionale, in base alla Costituzione, sono parte della Repubblica, e quindi non possono e non devono vivere in contrapposizione con i valori e gli obiettivi fondamentali della Repubblica, che in questa fase della storia del nostro Paese sono quelli di sopravvivere rimanendo legati all'Europa.

Questa è una priorità anche se vogliamo mantenere, in prospettiva, un sistema autonomistico efficiente, per cui il valore dell'autonomia, che pure esiste, va inserito in questa gerarchia di priorità presente nella nostra Costituzione. Queste considerazioni valgono anche per il tema della tesoreria unica. È vero, infatti, che condiziona pesantemente l'autonomia gestionale e i flussi finanziari, ma sappiamo benissimo che in questa fase è uno degli elementi che concorre a rendere un po' più sostenibile la situazione finanziaria dello Stato.

Credo che dobbiamo affrontare tutti i problemi di cui parlava il Presidente, ricordando anche che, per quanto riguarda la fiscalità comunale, il vizio di origine è stato quello di aver reimpostato il federalismo municipale abolendo l'ICI: è da lì che nasce l'autonomia finanziaria dei comuni e adesso noi introduciamo di nuovo questa imposta in una fase di alterazione del sistema. Si introduce, quindi, non per costruire un'architettura che abbia una sua coerenza tra poteri e fisco, ma per mettere una « toppa » alla crisi finanziaria, con tutte le distorsioni che ne derivano.

Per il federalismo demaniale, ricordo che molti di noi avevano obiettato che forse fare quell'operazione sul patrimonio pubblico nel momento in cui dovevamo affrontare l'emergenza del debito richiedeva un minimo di riflessione, perché quel patrimonio era a garanzia di un debito che aumentava. Oggi c'è obiettivamente una marcia indietro perché quel patrimonio può servire ad affrontare questa emergenza.

Non c'è dubbio, quindi, che il quadro sia mutato. Bisogna capire quali pezzi di quella costruzione sono compatibili con la fase storica che stiamo vivendo, con equilibrio, con saggezza ed essendo parte di un sistema nazionale, la cui sopravvivenza credo debba stare, in primo luogo, a cuore a tutti quanti.

MAURIZIO LEO. Anch'io desidero ringraziare i presidenti per le considerazioni che ci hanno offerto.

Vorrei, innanzitutto, rispondere all'invito su come pensiamo si possa sviluppare ulteriormente l'attività di questa Commissione. È sicuramente condivisibile l'idea di conoscere lo stato dell'arte e sentire il Governo su che cosa si vuol fare in questa materia, e in quel contesto affrontare il problema che è stato segnalato della tesoreria unica. Sicuramente, va inserito nel contesto più ampio del sistema Paese e delle esigenze che sta affrontando nel contesto europeo.

Al tempo stesso, sappiamo che la tesoreria degli enti locali rappresenta uno snodo fondamentale per gestire finanziariamente una serie di problematiche e una serie di situazioni, non ultime le anticipazioni di tesoreria.

Vorrei richiamare l'attenzione dei presidenti su tre questioni. Al presidente Delrio, in particolare, vorrei ricordare il tema ormai imminente della riscossione degli enti locali. C'è stato una proroga con il decreto « salva Italia », però va posta sicuramente all'attenzione del Governo una revisione organica e sistematica della riscossione dei tributi locali.

Un'altra questione importante è quella dell'accertamento. Prima lei ha fatto riferimento a un fatto sicuramente positivo contenuto nel decreto « salva Italia »: l'eliminazione dei consigli tributari, perché rappresentavano un appesantimento nell'attività di accertamento, ma vorrei richiamare la sua attenzione su un punto che sicuramente sta a cuore agli enti locali, ossia snellire anche le procedure.

Il vero problema è che si può contrastare l'evasione fiscale – penso all'evasione di massa, non all'elusione e all'evasione interpretativa – solo attraverso l'incrocio delle banche dati, e quindi, indipendentemente dagli accordi in corso tra Agenzia delle entrate ed enti locali, gli snodi sono collegati a questioni di *privacy*, all'utilizzo delle banche dati e via dicendo. A questo punto, penso che si debba compiere un'azione forte sia da parte degli enti locali sia da parte del Governo per omogeneizzare e semplificare le procedure.

Infine, per quanto concerne le regioni, non so se sia stato attentamente valutato l'impatto che il decreto « salva Italia » può avere, soprattutto con riferimento all'IRAP, perché sappiamo che sono state introdotte alcune misure che consentono la deducibilità ai fini delle imposte dirette dell'IRAP relativa al costo del lavoro a parità di gettito.

Il problema che, però, vorrei segnalare è legato anche ai nuovi assunti e all'occupazione femminile: anche in quel caso, sicuramente, potrà emergere un calo di gettito IRAP che ritengo dovrà essere compensato. Non so se il problema sia stato affrontato, ma in qualche modo deve essere posto all'attenzione, come pure le questioni relative all'attività di accertamento sull'IRAP, perché sappiamo che l'Agenzia delle entrate ora dovrà adottare meccanismi differenziati di accertamento per le imprese, che adotterà delle regole per le imposte dirette e delle regole per l'IRAP, quindi potrebbe venirne un gettito inferiore alle regioni e, in particolare, le regioni dovrebbero attrezzarsi per l'individuazione di strumenti che consentano di non far calare il gettito IRAP a seguito dell'azione di accertamento dell'Agenzia delle entrate.

Questi sono temi importanti che possono consentire l'acquisizione di risorse per le regioni.

MARCO STRADIOTTO. Vorrei ringraziare i presidenti Delrio, Errani e Castiglione per le relazioni.

Mi pare che Errani abbia detto in modo chiaro come, dopo i decreti 78, 98 e 138, per quanto riguarda gli enti territoriali il quadro finanziario delineato non sia mai stato di così difficile gestione, quindi sicuramente comprendiamo le questioni poste.

Rispetto a questo, però, oggi dobbiamo capire se in relazione alla legge 42 sul federalismo fiscale, attorno alla quale si sta operando in un momento « difficile » dal punto di vista economico, riusciamo a costruire quel circuito in modo che, in

prospettiva, le cose possano funzionare meglio di come non andassero in passato.

Siamo arrivati a una situazione in cui mancano le risorse, e quindi dobbiamo stare attenti a non confondere i due aspetti: in questo momento, infatti, non stiamo discutendo una manovra finanziaria, ma quello che può essere l'assetto futuro e quali possono essere le correzioni da fare alla legge 42 e ai decreti attuativi che nel frattempo sono stati approvati.

Sappiamo perfettamente che i tagli effettuati, in modo particolare dal decreto 78 del 2010 e dalle norme successive, a cui si sommano gli effetti del decreto « salva Italia », hanno determinato per gli amministratori locali difficoltà nella gestione economico-finanziaria, nel predisporre i bilanci e nel garantire i servizi.

Per tornare, però, alla riforma: dove si è inceppata la questione, ad esempio, del federalismo demaniale ? Quando interrogavamo il Governo, la risposta che ricevevamo ci rinviava ai problemi in seno alla Conferenza unificata; per l'Agenzia del demanio era tutto pronto. Questa è una questione da chiarire: dove sta il problema ? L'impressione è che si stia tergiversando e alla fine non si arrivi a quel tipo di devoluzione come previsto.

Passando alla questione dell'IMU, io sono tra coloro che ritengono l'IMU, e il fatto che vi sia compresa la prima casa, un elemento fondamentale per avviare bene il federalismo in questo Paese. Il dramma è che nel frattempo, data la situazione economica disastrosa, lo Stato ha dovuto pretendere che una parte di quell'IMU fosse devoluto alle casse dello Stato stesso. Su questo punto mi chiedo se abbiamo valutato bene che il gettito di IMU che produrranno i comuni verso lo Stato ammonta più o meno alla stessa cifra residuale tra fondo di riequilibrio e restanti risorse che dovrebbero essere attribuite ai comuni.

Mettiamo a posto definitivamente questo aspetto che potrebbe rappresentare un elemento di autonomia vera. Certo, serve un riequilibro tra comune e comune: creiamo un fondo perequativo orizzontale invece che verticale, vediamo di far presto i fabbisogni standard, che diventeranno l'elemento fondamentale per superare i trasferimenti storici. Questo, però, è il tema, se vogliamo affrontarlo.

Infine, voglio ragionare sulla questione della tesoreria unica. Questa vicenda sta dimostrando che stiamo giocando sulla questione dei rapporti tra comuni e Stato e sulla questione economica in cui tali rapporti si collocano.

In particolare – mi dispiace che il presidente Cota non ci sia – a me piacerebbe che si facesse un ricorso contro il patto di stabilità più che contro la tesoreria perché il dramma è stato creato dal patto di stabilità. Non ditemi che è la tesoreria unica che vi impedisce di pagare. Avete a disposizione quei soldi dal 1º gennaio al 31 dicembre, ma il 31 dicembre li fate rientrare in cassa perché altrimenti non rispettate il patto di stabilità. È un'operazione in cui lo Stato si è trovato a emettere BOT e CCT anche al 7 per cento e ci sono enti locali che guadagnano interessi. Voi capite che se andiamo al *default*, questo meccanismo non va bene affatto.

Il presidente di una provincia della mia regione, cioè il Veneto, ha dichiarato che con i soldi che gestiva della tesoreria ha guadagnato quelli per realizzare due rotatorie stradali. Non voglio più sentire quel presidente piangere quando qualche imprenditore si ammazza perché la pubblica amministrazione non ha pagato: c'è qualcosa che non funziona nel sistema.

Dov'è la questione vera che dobbiamo affrontare ? Il punto è che lo Stato, una volta che avete realizzato i lavori, come ognuno fa nelle proprie amministrazioni provinciali e comunali, non può obbligarvi a pagare l'anno successivo per aggirare il patto di stabilità. Vi sembra che ciò sia corretto ?

Vogliamo una volta per tutte affrontare il tema dei pagamenti ritardati a causa del patto di stabilità ? Questo è il tema numero uno e, se per fare questo bisogna mettere insieme la poca liquidità disponibile, ben venga. Questo è il dato. Oppure vogliamo continuare ad accumulare un